

Elisa Panero

## I CALICES DI POLLENTIA E L'INDIVIDUAZIONE DELLE FORNACI POLLENTINE

## Una proposta di ricostruzione storica

Il sito romano di *Pollentia* (Pollenzo-Bra), posto nell'odierna provincia di Cuneo (Italia) si presenta attualmente come un'area ancora relativamente poco studiata dal punto di vista archeologico, sebbene connotata, oltre che da un'organizzazione centuriale in parte ancora leggibile sul territorio moderno, da grandi emergenze monumentali (teatro, anfiteatro, trofeo monumentale commemorante la vittoria di Mario sui Cimbri), noti dai rilievi degli inizi dell'Ottocento ad opera del Franchi-Pont e del Randoni per conto del casato sabauda e in parte analizzati da chi scrive e da sondaggi mirati della Soprintendenza Archeologica del Piemonte<sup>1</sup>.

Tutti questi elementi lasciano cogliere l'importanza, urbanistica, ma anche sociale ed economica, del centro, importanza che doveva certo essere riconosciuta nel mondo romano in quanto la *Pollentia* piemontese è ricordata più volte dagli autori latini quale polo economico non secondario nel panorama nord-italico.

Le fonti antiche menzionano infatti la produzione di *lana fusca* o *nigra* e quella di *calices* in ceramica<sup>2</sup>. Circa la prima affermazione, Columella e Marziale citano *Pollentia* come centro principale per la produzione di lana scura, più grezza, che Strabone dice utilizzata per confezionare abiti comuni, soprattutto per gli schiavi, elemento che sottintende una vasta circolazione della materia prima o dei prodotti finiti, per quanto non di lusso<sup>3</sup>.

A livello archeologico, l'attestazione di attività legate all'allevamento ovino e alla cardatura, filatura e tessitura di filati in lana è del resto indirettamente confermata, oltre che da una consolidata tradizione agricola e di allevamento leggibile sul territorio in esame, dai resti della maglia centuriale<sup>4</sup>, da numerosi rilievi raffiguranti tale pratica di allevamento e dall'epigrafe rinvenuta nel centro urbano menzionante un *purpurarius*<sup>5</sup>.

Più problematica risulta invece l'attestazione di una produzione artigianale che, dalle ricerche più recenti, sembra essere a tutti gli effetti ceramica, ma che ancora manca di un approfondimento sistematico non solo relativo alle tecniche e ai luoghi di produzione, ma anche alle connotazioni tipologiche della classe ceramica stessa.

Si desidera pertanto in questa sede proporre alcune considerazioni preliminari su cui indirizzare la ricerca scientifica futura.

Prima considerazione: la testimonianza delle fonti. La produzione pollentina di vasellame è ricordata da Plinio e Marziale come esempio ben noto ai contemporanei e accostata a quella di centri come *Surrentum*-Sorrento in Italia, *Saguntum*-

Sagunto in Spagna, e a Pergamo in Asia Minore<sup>6</sup>. Non occorre in questa sede dilungarsi sul fatto che la *Pollentia* menzionata sia senza ombra di dubbio quella nord-italica: in questo, soprattutto la testimonianza di Plinio è dirimente in quanto la colloca nella penisola italiana e la accosta, per produzione artigianale e per una certa affinità economica, alla vicina *Hasta-Asti*<sup>7</sup>.

Le fonti menzionano inoltre chiaramente una rinomata produzione di *calices*, elemento che apre il passo ad alcune riflessioni, tanto più necessarie se si considera che a tutt'oggi manca il conforto della testimonianza archeologica diretta, in quanto non sono ancora state indagate fornaci, che sono comunque a livello toponomastico ben attestate nell'area.

Tornando alle fonti, infatti, l'accostamento con importanti centri di produzione ceramica della prima età imperiale e l'esplicita menzione ai *calices* porta a considerare che la rinomata produzione pollentina dovesse essere costituita da vasellame in ceramica fine, piuttosto che in vetro, peraltro molto diffuso soprattutto in area astigiana, come attestano i numerosi rinvenimenti nei corredi delle necropoli<sup>8</sup>. L'analisi dei manufatti in vetro provenienti sia da *Pollentia*, sia dai vicini areali di *Alba Pompeia*-Alba e di *Hasta-Asti* sta dimostrando infatti una marcata presenza di prodotti di pregio, indice di un benessere economico relativamente diffuso, ma di preponderante provenienza allogena<sup>9</sup>.

<sup>1</sup> Per un quadro della storia degli studi pollentini, in oltre due secoli di ricerche, si vedano: CURTO 1964; FRANCHI PONT 1809, 321–510; FILIPPI 2006; GIORCELLI BERSANI/PANERO 2007, 29–138; MICHELETTI 2004, 379–403; MOSCA 1988, 11–48; PANERO 2004, 107–148; PANERO 2008, 55–76; PREACCO 2004, 353–375; PREACCO ANCONA 2007, 267–274; SARTORI 1965.

<sup>2</sup> In particolare MART. 14,157; PLIN., Nat. Hist. 35,12,160.

<sup>3</sup> PLIN., Nat. Hist. 8,49,190–191; COLUM. 7,2,4; Sil. Ital. 8,597–598; STRABO 5,1,12.

<sup>4</sup> Per la centuriazione di *Pollentia*, per la quale si individuano due distinti e, presumibilmente, successivi interventi agrari, cfr. GIORCELLI BERSANI/PANERO 2007, 107–114; PANERO 2007, spec. 26–28. Per un quadro più ampio cfr. inoltre: BONORA MAZZOLI ET AL. 2007, 323–326; RAVIOLA 1992, 197–204.

<sup>5</sup> CIL V, 7620 = I. It. IX,1,140. Per la produzione artigianale e di allevamento e la sua rappresentazione sulle stele funerarie cuneesi cfr.: LUSSO/PANERO 2008, 34–53; MERCANDO 1998, 291–358.

<sup>6</sup> MART. 14,157; PLIN., Nat. Hist. 35,12,160.

<sup>7</sup> PLIN., Nat. Hist. 36,12,160 = Fontes 1448: *Samia etiam nunc in esculentis laudantur. Retinent hanc nobilitatem et Arretium in Italia et calicum tantum Surrentum, Hasta, Pollentia, in Hispania Saguntum, in Asia Pergamum.*

<sup>8</sup> BARELLO/CROSETTO 2002.

<sup>9</sup> Tra i vetri pollentini (che, sulla base dello studio dei corredi tombali, coprono un periodo più ampio di quelli albesi, ma pre-

Sono tuttavia mancati fino ad oggi studi mirati in tale direzione che permettessero di dirimere la questione della produzione dei *calices* (mancanza in parte dovuta all'assenza di indagini specificatamente indirizzate verso l'individuazione di fornaci e luoghi produzione, nonché a uno studio solo generale delle attestazioni di manufatti presenti nel territorio), per quanto indagini recenti<sup>10</sup> consentano sempre più di verificare una ampia e diffusa occupazione del territorio in senso agricolo, che implica la presenza di fattorie o *villae rusticae* forse interessate anche a tali attività.

Quello pollentino può infatti essere immaginato come un paesaggio agrario connotato da piccoli nuclei rivolti a produzioni specializzate, come appunto quelle ceramiche, che dovevano ricavare la loro materia prima dai terreni di natura argillosa ubicabili sulle colline tra Bra, Pocapaglia e Monticello d'Alba. Recenti scavi presso la Cascina Reviglia rimandano a un insediamento periferico al centro urbano, databile tra tardo I e II secolo d.C. a carattere produttivo-artigianale come confermerebbe l'ampia area acciottolata scoperta, con tre fosse contigue formanti un bassofuoco, riempite di scorie ferrose<sup>11</sup>.

Un altro nucleo artigianale, questa volta suburbano e forse maggiormente legato a una produzione ceramica, sembra inoltre attestato nei pressi della Cascina Albertina, tra via Fossano e via Amedeo di Savoia dell'attuale abitato di Pollenzo: si tratta infatti di una serie di ambienti che, in una fase successiva alla creazione dell'*insula* urbana (fine I secolo a.C.) vedono la realizzazione di vasche, recanti internamente tracce di scaglie marmoree e sabbia, e una pavimentazione in ciocciopesto<sup>12</sup>. Anfore, patere e olle dal caratteristico impasto rosso chiaro, già riconosciuto nell'Ottocento dal Franchi-Pont come tipico della produzione pollentina confermerebbero l'identificazione con un laboratorio artigianale periferico, sulla base dei resti archeologici (purtroppo editi come notizia preliminare), rinvenuti presso il fiume Tanaro sulla sponda opposta a quella dove era ubicato il centro urbano, posizione certo favorevole per sfruttare l'acqua necessaria per la depurazione e lavorazione delle argille ai margini della città per non inquinarla con i fumi che fuoriuscivano dai forni<sup>13</sup>.

Non mancano inoltre toponimi significativi che segnalano la vocazione artigianale del territorio, e che nascondono un riferimento a *fundi* agricoli romani, presenti nei documenti medievali o rintracciabili nella toponomastica moderna, come l'abitato rurale denominato nelle fonti medievali *Amphorianus* (o anche *Anfoiranus* e *Anforanus*), ubicabile tra Monticello e Santa Vittoria, o il *Camp d'le ciapele*, ossia «campo dei cocci», situato a margine dell'abitato tra l'anfiteatro e il fiume Tanaro, in una dislocazione periferica rispetto al centro della città, quindi, particolarmente indicata per l'approvvigionamento idrico e le necessità di una fornace, e, infine, il «Fondo della Fornace» tra Saliceto e Monte Mastra, anch'esso ubicato in una posizione extraurbana ma di facile accesso alla viabilità principale<sup>14</sup>.

Alla luce di tali dati, che confermano una vocazione artigianale-produttiva in senso ceramico di *Pollentia*, emerge tuttavia una ulteriore considerazione: in assenza di fornaci sicuramente localizzate, si può identificare con i *calices* una classe ceramica frequentemente attestata sul territorio sulla

base di dati archeologici provenienti da contesti differenti, in prevalenza di ambito necropolare?

Studi passati relativi agli affioramenti di materiali pollentini<sup>15</sup> hanno sbrigativamente risolto la questione attribuendo al luogo una non meglio specificata produzione di sigillata nord-italica, sulla base della sua preponderanza nell'unica necropoli scavata sistematicamente a *Pollentia* per la quale anche scavi anteriori agli ultimi decenni avevano conservato la documentazione materiale: l'area necropolare della Pedaggera che si sviluppa su una superficie di circa 4000 mq a margine della prosecuzione meridionale extraurbana del *Decumanus Maximus* e che ha messo in luce oltre 150 sepolture dalla tarda età repubblicana al II sec. d.C.<sup>16</sup>.

Operando tuttavia un'analisi della principale documentazione proveniente dal territorio – considerando anche i materiali provenienti da *Alba Pompeia*-Alba e da *Hasta*-Asti – emergono dati diversi, che portano a ritenere l'intero comprensorio tra *Pollentia* e *Hasta* come un areale altamente produttivo, ma non di sigillata, che, pur ricorrente nei contesti di scavo, non supera il 10 % della ceramica fine attestata nell'area<sup>17</sup>.

In particolare si può constatare come i corredi tombali, non solo di Pollenzo (della Pedaggera e di Piazza Carlo Al-

sentano minore varietà di forme), vanno ricordati alcuni esemplari di lusso, come la coppa di Ennione (recante appunto la firma del vetraio di Sidone), un poco frequente esemplare di vaso globulare a stampo con decorazione a rilievo a triangoli rovesciati, di produzione campana-puteolana, un elegante bicchiere troncoconico del tipo c.d. *Faccettenbecher*, di produzione dubitativamente ascrivibile all'area siriana o alessandrina, ma diffuso anche in ambito italico, in Gallia, Renania, Cipro, Giordania fino all'Afghanistan (Begram). A questi esemplari, spiccatamente di importazione, si aggiungono altri manufatti che attestano un'ampia circolazione nel territorio pollentino di merci e di uomini: è il caso dei vetri colati entro stampo e molati, sia a mosaico (i c.d. millefiori) di dubitativa provenienza adriatica, sia monocromi di produzione siro-palestinese; i vetri soffiati entro stampo di varia provenienza (non si esclude infatti una matrice subalpina per le forme Isings 17 di I sec. d.C., la cui esiguità di attestazioni nell'area in esame non consente di dirimere la questione); e i vetri soffiati, documentati in maniera pressoché esclusiva dalla forma dei balsamari (sono di contro assenti coppe, piatti e bicchieri e tutte le forme che potrebbero ascrivere sotto la definizione di *calices*). Per un'analisi dei materiali cfr. FILIPPI 2006, spec. 61–107 e relativa bibliografia. Per un quadro generale v. anche: FOY/NENNA 2003, 227–296; MACCABRUNI 1983, spec. 55–56; OLIVER 1984, 35–58.

<sup>10</sup> GIORCELLI BERSANI/PANERO 2007, 29–138.

<sup>11</sup> Cfr. nota 10 e relativa bibliografia.

<sup>12</sup> Tale scavo ha restituito una notevole quantità di frammenti anforici databili dalla fine I–II sec. d.C. e di Terra Sigillata padana liscia, per la maggior parte ancora inediti. PREACCO 2004, 359–360.

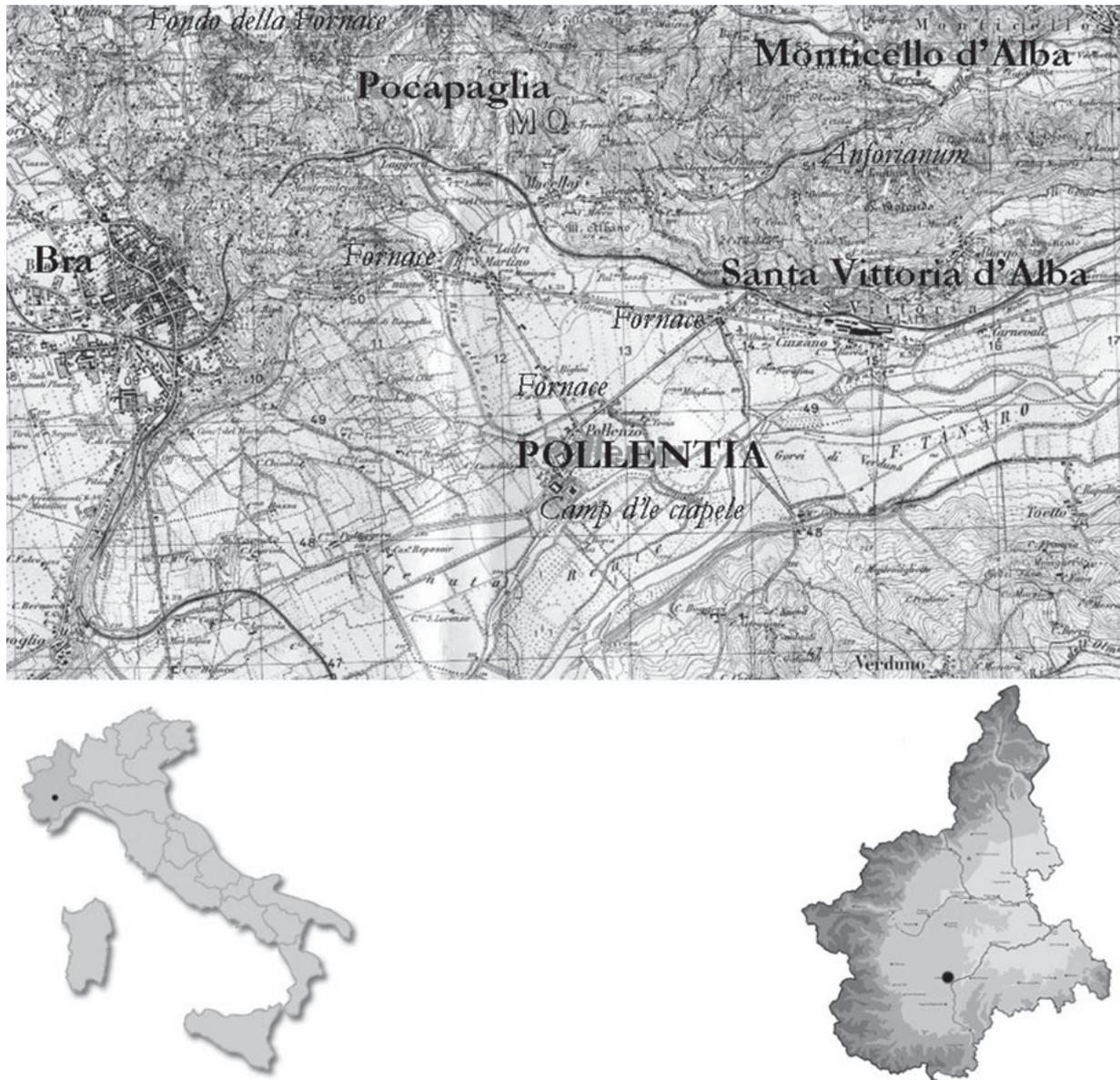
<sup>13</sup> MOSCA 1956, 142–145. V. anche FRANCHI-PONT 1809, 399–408.

<sup>14</sup> GIORCELLI BERSANI/PANERO 2007, 29–138; MOLINO 2005, 39–41.

<sup>15</sup> In realtà l'ipotesi di una produzione di sigillata nord-italica in loco è sempre stata trattata come una «*vox populi*» data per assodata che non ha mai conosciuto uno studio sistematico e completo in tale direzione: le relazioni di scavo della prima metà del Novecento, infatti, fanno menzione a vasi in «terra rossa», definizione che non sempre corrisponde alla sigillata, quanto piuttosto al tipico impasto locale, comune anche alla ceramica acroma. BAROCELLI 1933, 65–72; CARDUCCI 1958–1959, 20–23; MOSCA 1959, 43–47; id. 1965, 127–128.

<sup>16</sup> FILIPPI 1991, 147–150; id. 1999, 49–66; id. 2006; MOSCA 1962a, 39–70; id. 1962b, 135–142; id. 1965, 127–128; PESCE 1936, 373–392.

<sup>17</sup> Computando nella percentuale unicamente i dati desumibili da documentazione edita relativa a tutto il comprensorio territoriale del medio corso del Tanaro.



**Fig. 1.** Il territorio di *Pollentia*: in corsivo, i principali toponimi indicanti la presenza di fornaci (elaborazione E. Panero su cartografia IGM Foglio 1:100.000, n. 68, I-IV, Carmagnola).

berto, in particolare)<sup>18</sup>, ma anche di Alba (necropoli di Corso Piave e di Via Rossini)<sup>19</sup>, Asti (sepolcreto della Torretta e di via Fenoglio)<sup>20</sup> e del territorio (Cherasco, Carrù, Centallo e in generale la Valle del Tanaro)<sup>21</sup>, presentino un insieme di materiali che si possono sicuramente definire di produzione locale.

Si tratta in prevalenza di ceramica acroma depurata a impasto rosso-arancio, olpi con collo lungo e stretto, *pocula* e coppette in particolare, ma anche lucerne a volute tipo Loeschke Ic che, per quanto in assenza di analisi archeometriche sugli impasti tali da individuare con sicurezza le cave di estrazione delle argille, per un confronto preliminare con le argille locali a componente argilloso-tufacea<sup>22</sup>, si possono riconoscere come produzioni di ateliers locali e che costituiscono infatti la cifra caratteristica dell'intero territorio.

Tali materiali sono presenti in almeno il 55 % dei corredi, considerando in questo computo unicamente la documentazione di sicura provenienza topografica e non valu-

tando l'abbondante materiale rinvenuto da affioramenti sporadici fino ai primi scavi sistematici effettuati a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso. La percentuale cresce ulteriormente, inoltre, se si considerano i contesti funerari di tenore medio-alto datati tra il I e il II sec. d.C., periodo che costituisce l'acme del benessere socio-economico dell'areale<sup>23</sup>.

<sup>18</sup> MICHELETTO 1999, 125–133; PREACCO ANCONA 2004, 353–375.

<sup>19</sup> FILIPPI 1997; MICHELETTO 2007.

<sup>20</sup> BARELLO/CROSETTO 2002; PANERO 2000, 92–105.

<sup>21</sup> FILIPPI/MICHELETTO 1987, 5–37; VENTURINO GAMBARI 2001.

<sup>22</sup> Carta Geologica d'Italia 1:25.000, Servizio Geologico d'Italia, 1969, F. 68 II SE Bra. V. anche GALLO/BARONCELLI 2001; Sistema delle colline centrali 1999, s.p.

<sup>23</sup> FILIPPI 2006, 34–54. Poco si conosce ancora, di contro, sulla circolazione e diffusione di questi prodotti al di fuori del circuito locale. Va tuttavia rilevato che materiali omologhi, ritenuti di importazione, sono documentati in area alpina occidentale e Canton Ticino (si veda a questo proposito il contributo di Christiane De Micheli Schulthess in questo stesso convegno).



**Fig. 2.** Materiali di produzione pollentina: in alto, olpai in argilla acroma a impasto rosso-arancio di produzione locale; in basso, coppette in pareti sottili, decorate a *la barbotine*, verniciata e antropoprosopa (Museo Civico di Archeologia, Storia e Arte di Palazzo Traversa, Bra).

Risulta tuttavia evidente come tali materiali non possano essere i ben noti *calices* di pliniana memoria; tuttavia un'analisi dei manufatti editi o conservati in esposizione dimostra come poco meno della metà della ceramica depurata in esame sia costituita da ollette ovoidali, coppette a vasca emisferica o bicchieri, le cui forme richiamano chiaramente la produzione della classe delle pareti sottili.

È possibile affermare che una produzione di tale classe ceramica fosse attiva in loco e fosse così rinomata da essere conosciuta ai contemporanei? Appare come dato incontestabile il fatto che la percentuale di pareti sottili presenti nei corredi tombali pollentini (estendendo comunque tale discorso a quelli albesi ma mantenendo come punto fermo una affinità con la documentazione astigiana) risulti equivalente a quella delle stesse forme in ceramica acroma depurata. Inoltre, pur essendo presenti nei corredi oggetti di importazione (centro italiana, adriatica e di area vesuviana) prevalgono nettamente prodotti di chiara matrice nord-italica

che riprendono forme ellenistiche quali skyphoi, kantharoi, piccole coppe apode e bicchieri a pareti verticali o oblique che potrebbero identificarsi nella definizione di *calices*.

Una prima analisi autoptica sulle forme e sugli impasti dimostra infatti come sia numericamente inconsistente la percentuale di manufatti riconoscibili come sicuramente di importazione: le pareti sottili a impasto chiaro, tipiche delle produzioni lombardo-orientali (ad esempio di Cremona, ma anche della stessa *Novaria*-Novara, dove dalla fornace di Via Ravizza si osserva una netta preponderanza degli impasti caolinici)<sup>24</sup>, emiliane e medio-adriatiche, sono estremamente esigue<sup>25</sup>; altrettanto si può dire per la produzione

<sup>24</sup> BREDA 1996, 49–61; SPAGNOLO ET AL. 2006, 19–21 e relativa bibliografia.

<sup>25</sup> Fra i pochi reperti attribuibili con un certo margine di sicurezza a una produzione nord-italica esterna al comprensorio di *Pollentia* vanno citate alcune coppette riconoscibili come di produzione centro-padana o adriatica, fra cui tre esemplari con carena a spigolo



**Fig. 3.** Olletta di pareti sottili con fessurazione dovuta alla cottura proveniente da *Pollentia* (Museo Civico di Archeologia, Storia e Arte di Palazzo Traversa, Bra).

ispanica, che arriva nel territorio pollentino in pochi esemplari, isolati e nemmeno attribuibili con sicurezza alle produzioni iberiche. Si tratta infatti di un esemplare di bicchiere proveniente dalla T. 35 della necropoli di Via Rossini ad Alba, a parete verticale, bassa carena a spigolo vivo e argilla bruna, apparentabile per la carena e l'impasto con le coppe tipo 2/267; una coppetta biansata con argilla grigio-beige dalla T. 77 dello stesso sepolcreto; bisogna tuttavia riconoscere che alcuni prodotti decorati *à la barbotine* con motivo a squame o a lunette, nonché i bicchieri ovoidali o antroprosopi, presentano talune analogie con produzioni ispanico nord-occidentali (Lusitania occidentale - Melgar de Tera), per quanto le forme non siano mai del tutto sovrapponibili e gli impasti divergano per composizione e purezza<sup>26</sup>. Tali elementi portano a considerare l'ipotesi, più che di una circolazione di massa di materiali importati, di una presenza di questi che fungono da modelli ispiratori in loco o di artigiani che conoscevano le produzioni allogene, elemento tanto più plausibile se si considera che i manufatti pollentini sono per la maggior parte dei casi databili alla prima età imperiale.

Da un'analisi dei materiali pollentini emerge infatti come si tratti di manufatti eseguiti al tornio e variamente depurati mai del tutto sovrapponibili per forme e motivi decorativi con materiali di cui sono noti i centri di produzione: prevalgono le coppette a vasca emisferica (ma sono presenti anche manufatti a pareti diritte e a carena a spigolo vivo), lisce o con decorazione incisa o *à la barbotine*, ma sono presenti,

analogamente a quanto riscontrato in altri centri produttivi dell'Italia Settentrionale dove sono state localizzate o identificate fornaci di pareti sottili (*Cremona, Eporedia-Ivrea, Novaria*)<sup>27</sup>, tutte le principali tecniche decorative proprie di

vivo e decorazione a rotella (una di generica provenienza pollentina ma presumibilmente dalla necropoli della Pedaggera, una da Alba, proveniente da scavi urbani eseguiti tra il 1987 e il 1996, e una da Asti, da un corredo funerario di via Fenoglio) affini per quanto la carena presenti uno spigolo più acuto a esemplari rinvenuti all'interno della fornace di Via Platina a Cremona e databile tra l'età augustea e gli inizi del II sec. d.C.; una quarta coppetta con orlo diritto e vasca a carenatura arrotondata con impasto bruno, rinvenuta nella necropoli di Via Rossini ad Alba. Dubbi permangono invece per alcuni esemplari decorati *à la barbotine*: quattro esemplari con motivo a foglia d'acqua (documentate sia nella necropoli della Pedaggera di Pollenzo, sia in quella di Via Rossini ad Alba), con vasca emisferica, carena bassa a spigolo vivo e accenno di piede a disco, trovano confronti in ambito ravennate, pur presentando una argilla grigio-rosata affine a quella riconoscibile come di produzione locale (ma più opaca); un paio di coppette da entrambi i siti, a carena arrotondata, vasca emisferica e accenno di piede a disco, presentano una sintassi decorativa a semilunette, riscontrabile in ambito adriatico e transalpino-orientale, per quanto l'impasto grigio, variamente depurato (soprattutto nell'esemplare pollentino), lasci aperta la questione. FILIPPI 2006, 164–227; LEVATI 1997, 419–431; SPAGNOLO GARZOLI 1997, 295–407.

<sup>26</sup> Per un quadro sui luoghi e le tipologie di produzione delle pareti sottili in Spagna, questione ancora molto controversa e complessa, si rimanda in questa sede unicamente ai recenti studi di LOPEZ MULLOR, 2008, 343–383; MARTIN HERNANDEZ/RODRÍGUEZ MARTÍN 2008, 385–406; MORILLO 2008, 286–289.

<sup>27</sup> BRECCIAROLI TABORELLI 2000, 145–149; BREDI, 2006, 49–61. Cfr. anche nota 24.

tale classe ceramica (oltre à *la barbotine* e all'incisione, sabbatura, decorazione a rotella), nonché la presenza di ingubbiatura e di superfici trattate a rivestimento grigio scuro lucente a imitazione degli oggetti in metallo, frequenti in una certa produzione nord-italica che, non a caso, è stata accomunata sotto il nome generico di *Alpine manufacture*<sup>28</sup>.

Si viene pertanto a distinguere una produzione ceramica diversificata di pareti sottili, che comprende sia prodotti di pregio e particolari, come l'olletta antropoprosopa della Tomba 1 della Pedaggera (ascrivibile alla metà del I sec. d.C.), ma che trova confronti anche negli scavi di Alba e Asti<sup>29</sup>, o le coppette a vasca leggermente carenata attestate sia a *Pollentia* che ad *Hasta* e, in misura minore, ad *Alba Pompeia* con decorazione à *la barbotine* e superficie a ingubbiatura grigio/nera imitanti oggetti in metallo o in materiale prezioso<sup>30</sup>, sia manufatti dall'esecuzione più corsiva, probabilmente destinanti a un commercio locale se non addirittura a un consumo personale del produttore. Lo confermerebbe una olletta globulare a superficie grigia, ma sempre con il caratteristico impasto rossastro, purtroppo di provenienza incerta (ma presumibilmente pertinente alla summenzionata area della Pedaggera) che reca sul fondo una profonda fessurazione, dovuta probabilmente a uno shock termico in fase di cottura<sup>31</sup>, elemento che, insieme ad altri manufatti connotati da analoghi difetti di produzione e appartenenti alla locale produzione acroma in argilla rosso-arancio, testimoniano l'utilizzo nel mercato locale di manufatti imperfetti prodotti in loco.

Alla luce di tali considerazioni si concretizza quindi l'ipotesi di una produzione locale diversificata, costituita sia da manufatti di uso comune, sia da prodotti più raffinati in pareti sottili destinati tanto al mercato interno quanto – e soprattutto – all'esportazione; una produzione non ancora localizzata per quanto concerne le strutture d'uso che però dovevano possedere – su modello di quanto ad esempio si verifica a Cremona proprio per le fornaci di pareti sottili –<sup>32</sup> una copertura provvisoria, con intelaiatura lignea e struttura di copertura composta da un impasto di argilla cruda e cocci, destinata ad essere smantellata al termine di ogni ciclo produttivo<sup>33</sup>, fattore che ne rende non facile l'identificazione.

Tali fornaci erano in parte ubicate sulle colline prospicienti la piana pollentina, in parte a margine della città, vicino ai corsi d'acqua dove potevano rifornirsi di acqua, legname e dissipare i fumi lontano dall'area residenziale, come confermerebbe il rinvenimento degli anni Cinquanta del secolo scorso, sulla sponda opposta del fiume ma in corrispondenza di *Pollentia*, di una struttura identificata con un laboratorio artigianale periferico, sfortunatamente mai indagata in maniera sistematica e come sembrerebbero sottintendere i numerosi toponimi «fornace» localizzati nell'agro pollentino<sup>34</sup>.

Per tali motivi di ordine topografico e strutturale, congiuntamente all'assenza per lungo tempo di ricerche sistematiche mirate e a una forte antropizzazione moderna del territorio, tali strutture non sono ancora state individuate con precisione, ma i dati storici, archeologici, topografici e documentari inducono sempre più concretamente a considerare la presenza di un sistema di fornaci, dedite a produzioni diversificate, sia di ceramica di uso comune sia di vasellame fine, o meglio a pareti sottili, poste a margine della città e particolarmente fiorenti così da rendere noto il centro pollen-

tino e garantirne il benessere economico almeno nei primi secoli dell'impero.

Alla luce di tale panorama economico-produttivo diversificato, ma ben distribuito sul territorio in esame e accanto alla necessità di operare nuove indagini mirate sul territorio al fine di individuare e indagare le strutture produttive, si auspica di poter realizzare una revisione sistematica dei materiali non solo locali-di ambito piemontese, ma più ad ampio raggio al fine di definire con precisione forme, circolazione e aree di distribuzione delle pareti sottili che, sulla base dei dati documentati, risultano essere di produzione pollentina.

Il quadro che emerge fin da questa prima fase di ricerca è comunque quello di un areale produttivo connotato sia da una ricchezza sia da una distribuzione delle attività produttive abbastanza omogenea, così come omogenee risultano le produzioni. Se infatti, a differenza delle aree alpino-padane più orientali, sono scarsamente attestate le produzioni caoliniche, che parzialmente si riconnettono a quelle iberiche, sembra di contro evidenziarsi in larga parte dei siti dell'area presi in considerazione, una certa uniformità di impasti (sia a pasta e superficie grigio scuro, corrispondente appunto alla *Gray Ware of Alpine Manufacture*, sia con un impasto più chiaro e tenero, con un nucleo interno rossastro, presumibilmente dovuto a cotture non uniformi) e una varietà e specificità di forme non sempre confrontabili con esemplari riconducibili a produzioni certe allogene.

Le attività artigianali preposte sembrano inoltre concentrate lungo le sponde del Tanaro e sulle colline prospicienti in una rete di piccoli e medi nuclei di produzione connessi tra loro e con i principali centri abitati da una fitta e articolata maglia stradale e organizzati internamente da una diversificazione della produzione destinata sia al consumo locale sia al commercio ad ampio raggio. Una struttura organizzata che, per quanto ci sfuggano ancora le precise dinamiche interne, si può a buon diritto riconoscere come epicentro della produzione di *calices* di pliniana memoria.

<sup>28</sup> TASSINARI 1998, 37–38.

<sup>29</sup> Da *Alba Pompeia*, dagli scavi di Via Mazzini proviene infatti un'olletta antropoprosopa, dai tratti umani particolarmente schematizzati, mentre al Museo Civico di Alba, proveniente da affioramenti ottocenteschi, è conservata una seconda olletta dalla resa maggiormente naturalistica. LEVATI 1997, 423–424.

<sup>30</sup> Sul dibattito relativo a transizione e scambi di forme tra vasellame in materiale prezioso o in metallo e la ceramica ellenistico-romana v. CALANDRA/SLAVAZZI 2000, 567–569. Per i materiali presenti nel territorio cfr. anche note 27–29.

<sup>31</sup> Museo Archeologico di Bra, n. inv. 54232.

<sup>32</sup> BREDA 1996, 49–61.

<sup>33</sup> CUOMO DI CAPRIO 1971–1972, 371–464; MANNONI/GIANNICEDDA 2003, 171–196 e relativa bibliografia.

<sup>34</sup> Sono infatti attestati una Cascina Fornace a NW di Pollenzo, in prossimità del Rio Laggera, un toponimo Fornace in prossimità del Turriglio di Santa Vittoria d'Alba, in prossimità della carrareccia – probabile residuo di una antica strada a mezzacosta da tale punto eminente verso N – che arriva a Borgo San Martino, un Fondo della Fornace tra Saliceto e Monte Mastra (da dove provengono altresì rinvenimenti necropolari). In tutta l'area, inoltre, tanto in epoca medievale, quanto in età moderna, sono inoltre documentate attività di cava di argilla e di fornaci ceramiche o di laterizi, indice di una peculiare inclinazione artigianale-produttiva dell'area. GIORCELLI BERSANI/PANERO 2007, 98–127; MOSSA 1956, 142–145. V. anche BASSO ET AL. 2007, 391–394; FILIPPI 1991, 147–150; GULLINO 2007, 434–439.

## Bibliografia

- BARELLO/CROSETTO 2002 F. BARELLO/A. CROSETTO (a cura di), Calices Hastenses: ceramica e vetri di eta romana e medievale da scavi archeologici in Asti (Torino 2002).
- BAROCELLI 1993 P. BAROCELLI, Pollenzo. Sepolcreto di cremati. Boll. Soc. Piemontese Arch. e Belle Arti 17, 1933, 65–72.
- BASSO ET AL. 2007 E. BASSO/A. BIANCHI/P. GRILLO/D. LANZARDO/E. LUSSO, La dominazione viscontea e il governo orleanese. In: F. Panero (a cura di), Storia di Bra. Dalle origini alla rivoluzione francese. I. Le origini di Bra. Il medioevo (Bra 2007) 267–424.
- BONORA MAZZOLI ET AL. 2007 G. BONORA MAZZOLI/M. DOLCI/E. PANERO, Forme di popolamento: nuclei di organizzazione rurale romana tra Piemonte e Lombardia. In: L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.). Atti del Convegno Torino, Castello del Valentino, 4–6 maggio 2006 (Borgo S. Lorenzo 2007) 323–326.
- BRECCIAROLI TABORELLI 2000 L. BRECCIAROLI TABORELLI, Ceramiche di produzione eporediese in età augusteo-tiberiana. Pareti sottili e terra sigillata. In: G. P. Brogiolo/G. Olcese (a cura di), Produzione ceramica in area padana tra il II sec. a.C. e il VII sec. d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca. Convegno Internazionale Desenzano sul Garda, 8–10 aprile 1999 (Mantova 2000) 145–149.
- BREDA 1996 A. BREDA, La ceramica della fornace romana di Via Platina in Cremona. In: G. M. Facchini/L. Passi Pitcher/M. Volontè (a cura di), Cremona e Bedriacum in età romana I. Vent'anni di tesi universitarie (Milano 1996) 49–61.
- CARDUCCI 1958–1959 C. CARDUCCI, Nuovi ritrovamenti archeologici in Piemonte. Boll. Soc. Piemontese Arch. e Belle Arti N. S. 12–13, 1958–1959, 20–23.
- CUOMO DI CAPRIO 1971–1972 N. CUOMO DI CAPRIO, Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana dalla preistoria a tutta l'epoca romana. *Sibrium* 11, 1971–1972, 371–464.
- CURTO 1964 S. CURTO, Pollenzo antica (Bra 1964).
- FILIPPI 1991 F. FILIPPI, Bra, fraz. Pollenzo. Città romana di Pollentia. Ritrovamento dell'acquedotto, della necropoli di cascina Pedaggera e di strutture urbane nel concentrico. *Quad. Soprintendenza Arch. Piemonte* 10, 1991, 147–150.
- FILIPPI 1997 F. FILIPPI (a cura di), Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità. *Quad. Soprintendenza Arch. Piemonte, Monogr.* 6 (Alba 1997).
- FILIPPI 1999 F. FILIPPI, Nuovi dati e considerazioni sull'impianto urbano e la necropoli di Pollentia (Regio IX - Liguria). In: M. Barra Bagnasco/M. C. Conti (a cura di), Studi di archeologia classica dedicati a Giorgio Gullini per i quarant'anni di insegnamento (Torino 1999) 49–66.
- FILIPPI 2006 F. FILIPPI, Sepulcra Pollentiae (Roma 2006).
- FILIPPI/MICHELETTO 1987 F. FILIPPI/E. MICHELETTO, Il territorio tra Tanaro e Stura: contributo alla carta archeologica. *Quad. Casa Studio F. Sacco* 10, 1987, 5–37.
- FOY/NENNA 2003 D. FOY/M.-D. NENNA, Productions et importations de verre antique dans la vallée du Rhône et le Midi méditerranéen de la France (I<sup>er</sup>–III<sup>e</sup> siècles). In: *Echanges et commerce du verre dans le monde antique. Actes du colloque de l'AFAV, Aix-en-Provence et Marseille 2001. Monogr. Instrumentum* 24 (Montagnac 2003) 227–296.
- FRANCHI-PONT 1809 G. FRANCHI-PONT, Dell'antichità di Pollenza e de' ruderi che ne rimangono. *Dissertazione. Mem. Acad. Impériale Scien., Litt. et Beaux-Arts Turin* 1805–1808, 321–510.
- GALLO/BAROCELLI 2001 L. M. GALLO/M. A. BARONCELLI, Note geologiche sui dintorni di Nizza Monferrato e Canelli. IV - Il Pliocene e il Pleistocene. *Quad. Erca* 8/16, 2001, 15–64.
- GIORCELLI BERSANI/PANERO 2007 S. GIORCELLI BERSANI/E. PANERO, Prima di Bra. La romanizzazione e la fondazione di Pollentia. In: F. Panero (a cura di), Storia di Bra. Dalle origini alla rivoluzione francese. I. Le origini di Bra. Il medioevo (Bra 2007) 29–138.
- GULLINO 2007 G. GULLINO, Il tardo Medioevo. Assetto urbanistico, demografia, paesaggio agrario. In: F. Panero (a cura di), Storia di Bra. Dalle origini alla rivoluzione francese. I. Le origini di Bra. Il medioevo (Bra 2007) 425–522.
- LEVATI 1997 P. LEVATI, Ceramica a pareti sottili: bicchieri, coppe e ollette. In: *Filippi 1997*, 419–431.
- LOPEZ MULLOR 2008 A. LOPEZ MULLOR, Las cerámicas de paredes finas en la fachada mediterránea de la Península Ibérica y las Islas Baleares. In: D. Bernal Casasola/A. Ribera i Lacomba A. (a cura di), *Cerámicas hispanorromanas. Un estado de la cuestion* (Cadiz 2008) 343–383.
- LUSSO/PANERO 2008 E. LUSSO/E. PANERO (a cura di), Langhe e Roero. Storia e trasformazione di un paesaggio tra antichità ed età moderna. *Quad. Centro Internaz. Ric. Beni Culturali* 3, 2008.
- MACCABRUNI 1983 C. MACCABRUNI, I vetri romani dei Musei civici di Pavia: lettura di una collezione (Pavia 1983)..
- MANNONI/GIANNICCHEDDA 2003 T. MANNONI/E. GIANNICCHEDDA, Archeologia della produzione (Torino 2003).
- MARTÍN HERNANDEZ/RODRÍGUEZ MARTÍN 2008 E. MARTÍN HERNANDEZ/G. RODRÍGUEZ MARTÍN, Paredes finas de Lusitania y del cuadrante noroccidentale. In: D. Bernal Casasola/A. Ribera i Lacomba A. (a cura di), *Cerámicas hispanorromanas. Un estado de la cuestion* (Cadiz 2008) 385–406.
- MERCANDO 1998 L. MERCANDO, Riflessioni sul linguaggio figurativo. In: L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana* (Torino 1998) 291–358.
- MICHELETTO 1999 E. MICHELETTO, Piazza Risorgimento. In: E. Micheletto (a cura di), Una città nel medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo. *Studi per una storia di Alba* 3 (Alba 1999) 125–133.

- MICHELETTO 2004 E. MICHELETTO, Il contributo delle recenti indagini archeologiche per la storia di Pollenzo dall'età paleocristiana al XIV secolo. In: G. Carità (a cura di), Pollenzo. Una città romana per una «real villeggiatura» romantica (Savigliano 2004) 379–403.
- MICHELETTO 2007 E. MICHELETTO (a cura di), Nuove acquisizioni archeologiche ad Alba [2001–2007] (Alba 2007).
- MOLINO 2005 B. MOLINO, Roero. Repertorio storico (Bra 2005).
- MORILLO 2008 A. MORILLO, Producciones cerámicas militares en Hispania. In: D. Bernal Casasola/A. Ribera i Lacomba A. (a cura di), C eramicas hispanorromanas. Un estado de la cuestion (Cadiz 2008) 275–293.
- MOSCA 1956 E. MOSCA, Contributi alla conoscenza dell'Agro Pollentino. Boll. Storico Arch. ed Art. Provincia Cuneo N. S. 37, 1956, 142–145.
- MOSCA 1959 E. MOSCA, Antichit  varie pollentine. Boll. Storico Arch. ed Art. Provincia Cuneo N. S. 42, 1959, 43–47.
- MOSCA 1962a E. MOSCA, Scavi del luglio 1960 e del luglio 1961 nella necropoli di Pollenzo. Boll. Storico Arch. ed Art. Provincia Cuneo N. S. 47, 1962, 39–70.
- MOSCA 1962b E. MOSCA Scavo del luglio 1962 nella necropoli di Pollenzo. Boll. Storico Arch. ed Art. Provincia Cuneo N. S. 48, 1962, 135–142.
- MOSCA 1965 E. MOSCA, Anticipazioni sommarie sui risultati dell'ultima campagna di scavo effettuata nella necropoli di Pollenzo. Boll. Storico Arch. ed Art. Provincia Cuneo N. S. 52, 1965, 127–128.
- MOSCA 1988 E. MOSCA, Archeologia e storia. In: E. Molinaro (a cura di), Arte in Bra (Bra 1988) 11–48.
- OLIVER 1984 A. OLIVER, Early Roman Faceted Glass. *Journal Glass Stud.* 26, 1984, 35–58.
- PANERO 2004 E. PANERO, Monumenti del potere in et  repubblicana. Due testimonianze a confronto: Aquae Sextiae e Pollentia. In: R. Comba/E. Micheletto, Erudizione, archeologia e storia locale. Studi per Liliana Mercado (Cuneo 2004) 107–148.
- PANERO 2007 E. PANERO, Archeologia e territorio. Verso una valorizzazione culturale dell'area tra Santa Vittoria, Pollenzo e La Morra. In: E. Panero (a cura di), Creare valore per il territorio. Archeologia, architettura del paesaggio e sviluppo locale da Santa Vittoria a La Morra. *Quad. Centro Internaz. Ric. Beni Culturali* 2, 2007, 9–36.
- PANERO 2008 E. PANERO, Citt  di frontiera. L'urbanistica romana ai piedi delle Alpi Marittime. In: G. Bejor/E. Panero (a cura di), Terre di Frontiera. Uomini e scambi nella periferia dell'Impero. Atti del Convegno di Studi, La Morra, 17 Novembre 2007 (La Morra 2008) 55–76.
- PESCE 1936 G. PESCE, Pollenzo. La necropoli in contrada «Pedaggera». Rapporto sulle campagne di scavo del settembre–ottobre 1934–XIII e del maggio–giugno 1936–XIV. *Not. Scavi Ant.* 12, 1936, 373–392.
- PREACCO 2004 M. C. PREACCO, Pollentia. Una citt  romana della Regio IX. In: G. Carit  G. (a cura di), Pollenzo. Una citt  romana per una real villeggiatura romantica (Bra 2004) 353–375.
- PREACCO ANCONA 2007 M. C. PREACCO ANCONA, Nuovi dati sullo sviluppo urbano delle citt  romane della media valle del Tanaro: Pollentia, Alba Pompeia, Augusta Bagiennorum. In: L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.). Atti delle Giornate di Studio, Torino, 4–6 maggio 2006 (Firenze 2007) 267–274.
- RAVIOLA 1992 F. RAVIOLA, I segni della terra: la centuriazione. In: A. Mola (a cura di), Scarnafigi nella storia. *Bibl. Soc. Studi Storici, Arch. ed Art. Provincia Cuneo* 27 (Cuneo 1992) 197–204.
- SARTORI 1965 A. T. SARTORI, Pollentia ed Augusta Bagiennorum. Studi sulla romanizzazione del Piemonte (Torino 1965).
- Sistema delle colline centrali 1999 Sistema delle colline centrali del Piemonte. Langhe-Monferrato-Roero. Studio d'inquadramento (Torino 1999) s. p.
- SPAGNOLO GARZOLI 1997 G. SPAGNOLO GARZOLI, L'area sepolcrale di Via Rossini: spunti per l'analisi della societ  e del rituale funerario ad Alba Pompeia tra Augusto ed Adriano. In: Filippi 1997, 295–407.
- SPAGNOLO GARZOLI ET AL. 2006 G. SPAGNOLO GARZOLI/A. DEODATO/S. RATTO, Flussi commerciali nei municipi di Novaria e Vercellae nella prima e media et  imperiale. In: F. Butti Ronchetti (a cura di), Produzioni e commerci in Transpadana in et  romana. Atti del Convegno, Como, Villa Olmo, 18 novembre 2006 (CD-Rom, Como 2006) 1–23.
- TASSINARI 1998 G. TASSINARI, Ceramica a pareti sottili. In: G. Olcese G. (a cura di), Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C.: raccolta dei dati editi (Mantova 1998) 37–65.
- VENTURINO GAMBARI 2001 M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), Dai Bagienni a Bredulum. Il pianoro di Breolungi tra archeologia e storia (Torino 2001).